

Politica, tutto o niente

LUIGI TUCCI

Abbiamo trascorso anni interi senza mai parlare di politica. Termine che, alla fine degli anni Novanta, sembrava più una bestemmia che il sale della democrazia. Tutti contro i professionisti della politica, ritenuti dei reietti, più di tanti delinquenti che le nostre forze dell'ordine fanno fatica a catturare e tenere dietro le sbarre. Oggi le questioni della politica hanno riacceso gli animi, almeno tra gli addetti ai lavori, grazie alle gaffe continue di Berlusconi, paladino della società civile e gran distributore di perle del *nonsense* italiano. Ma l'Italia, splendido Paese, pieno di gloria antica e cultura straordinaria, non conosce le mezze misure. E allora è partito il via, in queste ultime settimane, alla più tradizionale sagra paesana della politica del nulla. A farla da padrone, i partiti maggiori del centro-sinistra. Appena hanno annusato la vittoria alle regionali, subito hanno cambiato le regole del gioco. Non basta vincere tutti insieme, ma bisogna farlo con un vantaggio sui partiti che ci affiancano. E la gente, in tutto questo? Ma chi se ne frega. I cittadini abitano sulla luna, guadagnano tanti denari da poter comprare ciò che gli pare, sono serviti da servizi pubblici di massima efficienza. Insomma, che non rompano le scatole. E' questo il vero suicidio del tutti contro tutti. Prodi non si fida di nessun alleato e ha preso il puzzo del Berlusconi. Rutelli cerca spazio per fregare i Ds e Fassino, Bertinotti è disposto anche a fare qualche passo indietro sulla legalità (vedi Bologna), pur di non perdere voti. E, cari amici, se non si cambia rotta e non si trovano soluzioni ai problemi della gente, quelli veri, forse dobbiamo continuare a vivere, per i prossimi anni, con il naso turato e Berlusconi a Palazzo Chigi. Povero Indro Montanelli, pensava che per rinsavire bastassero solo pochi anni guidati dall'uomo di Arcore.

Venerdì 10 giugno, un incontro dibattito per veder chiaro nell'impalcatura della legge Referendum: donne a confronto

Tre donne relatrici per affrontare il problema dal punto di vista giuridico, scientifico e filosofico

PAOLA CAVALCANTI



Paola Gallo (Biologa), Paola Cavalcanti (Avvocato) e Wilma Giovane (Medico), relatrici del Convegno

Spesso il modo migliore per comprendere il significato essenziale delle "cose" è capire il perché abbiano proprio quel nome. Il termine "referendum" deriva dal latino "refero", un verbo che significa riportare, ripetere, instaurare di nuovo. Referendum è, dunque, termine che evoca la necessità di un intervento altrui per prendere la decisione finale.

E siamo tutti noi quelli con il diritto d'intervenire su una tematica, quella della procreazione assistita medicalmente, su cui il legislatore si è pronunciato con legge del 24/02/2004 n.40 senza, però, risolvere i problemi in modo soddisfacente. Al punto che la "patata bollente" passa agli elettori, tenuti a bocciare o promuovere quella legge. E, si badi, a nulla di più. All'esito di un referendum, qual è quello abrogativo riconosciuto dall'art.75 della Costituzione, non si scrive una nuova legge: semplicemente, se il referendum avrà esito rilevante, si elimineranno alcune parti della legge n.40, ferma restando la necessità che intervenga, di nuovo, il legislatore per colmare le lacune di una legge modificata e con il vincolo di rispettare il responso popolare. Dunque la "patata bollente" tornerà al legislatore e

noi tutti, abituati a delegare la gestione della cosa pubblica, torneremo al nostro più tranquillo ruolo di sempre. ...Ed allora, il 12 e 13 giugno si voterà per il SI o per il NO ai quesiti referendari. Mi pongo il primo dei pro-

blemi: ho interesse ad andare a votare? Di certo so che, stavolta, il mio voto non sarebbe a favore di questo o quel candidato, non sarebbe per delegare ad altri la gestione dello Stato o della mia Regione o del mio Comune;

il mio voto sarebbe come quello di un professore sul compito dell'alunno perché potrei decidere, come detto, di bocciare o promuovere parti di quella legge, direttamente, senza che altri decida

(Continua a pag:4)

Non sparate su Rutelli

GIOVANNI CARLO GALLO



Foto Villani

La notizia sulla decisione della Margherita di partecipare alle prossime elezioni politiche con liste proprie per la quota proporzionale lascia spazio a considerazioni di metodo e di merito. Nei panni di osservatore laico devo dire di essere rima-

sto molto impressionato dalla forza decisionale di Rutelli, dalla capacità di esprimere una propria posizione con chiarezza e senza mezzi termini assumendosi ogni responsabilità: per la prima volta ne ho ravvisato la tempra del leader. Nel merito credo che la rivendicazione di autonomia politica da parte di un partito ancora giovane e in via di strutturazione dei propri organismi rappresentativi, sia operazione assolutamente le-

gittima, condivisibile o meno, ma in ogni caso da non criminalizzare, come si è tentato di fare, perché sarebbe questo il vero suicidio per il centro sinistra.

Anzi, secondo me (e credo di chiunque si sforzi di ragionare in un'ottica al di sopra delle parti), è una operazione opportuna e intelligente nel momento in cui forze moderate liberate da una possibile e auspicabile implosione del centro destra potrebbero trovare nella Margherita un nuovo centro gravitazionale. Altrettanto legittime sono anche le opinioni delle altre forze della coalizione anche se ritengo che sostanzialmente le posizioni contrapposte non siano altrettanto contrastanti, ma possano essere entrambe prospetticamente condivisibili.

(Continua a pag:3)

Programmazione?
No, grazie!

Resoconto dell'ultimo Consiglio Comunale

Luigi Parrillo
a pag.2

Le foibe,
oltre la fiction

Un sammarchese
scampato
alla tragedia

Paolo Chiaselotti
a pag.4

L'ospedale di
San Marco
sul prestigioso
"Clinical
Nephrology"

Dalla redazione
a pag.5



Un consiglio comunale effervescente tra disagi politici e incertezze sulle regole Programmazione? No, grazie!

Una buona tecnica di formulazione del bilancio, che non interpreta l'anima della città

LUIGI PARRILLO

Sono ritornato a frequentare l'aula consiliare dopo un periodo di assenza determinato dalla consapevolezza della mancanza di dibattito politico e dalla presa d'atto della commistione "minestronica" che connota i banchi del consiglio. L'approvazione del bilancio di previsione, tuttavia, non può essere evento da disertare dal momento che rappresenta l'atto fondamentale di una amministrazione che intenda governare con un minimo di efficacia e di visibilità. L'originalità del teatrino della politica locale balza subito agli occhi alle prime battute in apertura di seduta. Conoscere uomini e cose aiuta a leggere nelle vicende e nei

diatamente effervescente e, per certi versi, polemico, è emersa tutta la scarsa coesione della maggioranza di governo, nella quale il gruppo viene sopraffatto dalle individualità, specialmente in quelle azioni amministrative o tecniche che mettono in gioco competenze vere o

della minoranza ad impedire o ritardare gli obiettivi che la maggioranza si è posta (scuse berlusconesche), ma esse hanno la precisa funzione di fare crescere la partecipazione e la democrazia. Che alcune opere siano ferme da tempo e che una sia franata, non sono invenzioni della mino-

ranza, ma constatazione di fatti, sui quali si può polemizzare o discutere quanto si vuole, ma restano fatti. Se scegliamo la seconda strada, i cittadini sapranno perché i lavori della fontana si sono fermati e perché è stato sbancato un terreno in una zona a rischio. Un'operazione verità non fa cambiare l'opinione dei cittadini sulla vali-



Il sindaco Mollo nel proprio studio a palazzo S. Chiara

meccanismi che le determinano. Allora, ecco una maggioranza politicamente indefinibile per essere espressione di un raggruppamento policromo destra-sinistra-centro, ecco una minoranza ascrivibile al centro destra per essere estrazione di una lista comprendente candidati di FI, AN e frange della Margherita, ecco l'opposizione di centro sinistra con un solo consigliere (Chiaselotti), unico depositario di una lista ben definita e caratterizzata politicamente e, forse proprio per questo, non fortunata nella competizione amministrativa del 2004. Tra esponenti dei primi ed alcuni dei secondi c'è uno strano rapporto: si ritrovano "amici" a Roma e a Catanzaro, mentre duellano aspramente a fil di sciabola sul campo dell'amministrazione locale. Ma tant'è! In ogni caso e tutto ciò premesso, passiamo alla cronaca di questo consiglio ordinario, carico di polemiche e di qualche colpo di scena: il Presidente si prende finalmente sul serio ed incomincia a farsi rispettare almeno sul piano dell'applicazione delle norme statutarie in riferimento alle regole del dibattito in aula. Da qualche parte bisognava pur cominciare. In un clima consiliare imme-

presunte che nessuno intende mettere a confronto con i compagni di cordata. In fase di dibattito, Chiaselotti ha espresso una forte critica sulla mancata attuazione dei piani dell'edilizia economica e sui piani di insediamenti artigianali, facendo presente che dal 1990 questi piani esistono soltanto sulla carta. La mancanza di programmazione si è resa ancora più evidente nell'approvazione del programma delle opere pubbliche, sul quale l'assessore al ramo Giulio Serra ha preferito glissare, impegnato soprattutto a giustificare i ritardi nelle opere pubbliche avviate. Nonostante la mancanza di una organica esposizione delle opere incluse, di quelle escluse, delle motivazioni e delle priorità, il consigliere Chiaselotti si è astenuto. La relazione sul bilancio è stata l'occasione per una valutazione della situazione politica a San Marco Argentano, dove l'attuale sindaco non riesce ad imporre una sua leadership e tutto continua a ruotare intorno alla figura del sindaco uscente. Il prevalere di posizioni di privilegio personali non favorisce il dialogo e, quindi, il libero confronto di idee e posizioni. Non sono certo le puntualizzazioni e le critiche

dità e sulla necessità di un intervento, la polemica invece, li allontana dalla politica, considerata come bega o ripicca a livello personale. Il basso profilo dell'amministrazione, però, si manifesta attraverso i disarticolati apporti individuali dei singoli assessori, in alcuni casi anche apprezzabili, ma privi di quello slancio propositivo che, partendo dall'impiego delle innumerevoli risorse umane e materiali disponibili, può dare sviluppo e benessere al territorio. Chiaselotti ha votato contro un bilancio da lui definito senz'anima, ma non ha mancato di dare indicazioni politiche e programmatiche, ad iniziare da una maggiore visibilità del centro sinistra nel suo insieme, anche per dare forza contrattuale a livello sovracomunale, e dalla necessità di essere lungimiranti nell'affrontare i problemi della viabilità, della promozione turistica, della valorizzazione delle risorse socio-economiche e culturali. Proprio tenendo conto di questi obiettivi lo stesso consigliere Chiaselotti ha votato a favore della convenzione per l'attuazione del Progetto integrato territoriale del Medio Tirreno Cosentino di cui San Marco fa parte e presiede nella conferenza dei sindaci.

Antonio Acri ringrazia

Il neo-parlamentare regionale pone le basi per un rilancio del territorio

Pubblico delle grandi occasioni per Antonio Acri che, a San Marco Argentano, ha pensato di rivolgere il suo sentito ringraziamento per essere stato "votato quanto basta". Nell'immenso salone de 'L'Incontro' numerosi cittadini (diessini quanto basta) hanno espresso il proprio pensiero sulla elezione di Acri in seno al Consiglio regionale preconizzando, per il neo-consigliere, un ruolo significativo sul piano dell'apporto di idee e di intelligenza amministrativa, considerata l'esperienza non trascurabile accumulata nel decennio di presidenza all'Amministrazione provinciale di Cosenza, la più grossa provincia italiana, grande due volte la Liguria.

Su Antonio Acri si appunta l'interesse e l'attenzione dell'intera Valle dell'Esaro che, non essendo riuscita ad eleggere il proprio candidato, vede nel sessantenne ex Presidente della Provincia l'uomo che ha la volontà di rappresentare questo territorio che, da qualche anno, è rimasto orfano di un punto di riferimento politico costante, ma è sempre stato utilizzato

grarsi perfettamente, comprendersi sul piano delle esigenze, pervenire a quella simbiosi intelligente in grado di formulare programmi e progetti che non gratifichino singoli soggetti o privilegiino soltanto "gli amici degli amici", ma guardino al territorio nella sua interezza e nella sua complessità secondo la visione storica di un Partito che della collettività ha fatto storicamente una religione che non è mutata con il modificarsi della nomenclatura e della terminologia soggette a modismi o aderenti ad una più o meno discutibile estetica linguistica.

Il plauso della sala è sembrato gratificare di consensi l'immagine di un uomo politico non aduso all'obbedienza cieca, ma che intende affidare all'originalità del proprio io il compito di esprimere la qualità del contributo che si è impegnato ad offrire al Governo della Regione e, per ciò stesso, alle attese dei cittadini che hanno rivolto all'Unione di centro sinistra una messe di voti così doviziosa da superare ogni più rosea previsione.

Le Unità di Base dei Demo-

si darà dimostrazione di come i ruoli istituzionali travalichino i particolarismi che fino ad ora hanno caratterizzato utilitaristiche mediazioni di basso profilo sociale e politico. I capovolgimenti politici degli ultimi tempi potrebbero essere letti, con buona approssimazione, come le avvisaglie di un cambiamento di costume, come un tentativo di rifiuto di metodi che non hanno prodotto effettivi benefici di lunga durata, come il risveglio di molte coscienze tenute a freno da più o meno impliciti ricatti, come l'apertura verso nuovi orizzonti culturali che restituiscano alla nostra gente la dignità che merita per averla riscattata sotto l'egida dei movimenti di sinistra che l'aveva affrancata dai soprusi dei potenti per diritto dinastico. Se ripercorressimo per un attimo la storia della sinistra italiana ed europea, ritroveremmo le fisionomie di quegli antenati oggi traditi da proditori cambi di campo e di casacca. Oggi, ridicole borghesie da cortile scimmiettano maldestramente gli oppressori di un tempo tentando di mimetizzarsi nell'arro-



Antonio Acri, Giancarlo Gallo e Paolo Chiaselotti

come serbatoio di voti al quale attingere in periodo elettorale per essere, poi, puntualmente dimenticato nei lassi di tempo tra una elezione e l'altra.

Acri ha detto che non succederà più. Due solitudini formano una comunità: un uomo solo ed un territorio dimenticato possono inte-

cratici di Sinistra sono abilitate a raccogliere istanze particolari da rivolgere ai propri rappresentanti in seno al Consiglio Regionale fungendo così da tramite immediato e da impliciti peroratori delle necessità di tutti. Esse saranno aperte a tutti i cittadini, indipendentemente dall'appartenenza politica; solo così

ganza della neo-ricchezza gli inconfondibili tratti somatici che il patrimonio genetico si ostina a riproporre con regolare, ineluttabile crudeltà. Il valore dell'uomo si manifesta nell'essere se stessi, con la dignità della propria storia, con l'orgoglio della propria evoluzione culturale, con l'autenticità del proprio io che non somiglia a nessun altro se non a sé stesso. Questo ci è parso di leggere nel messaggio di Antonio Acri che della propria autenticità ha fatto esibizione in campagna elettorale, tanto da ricevere come contropartita utile menzione, seppure in tante piccole dosi, in centocinquanta dei centocinquanta comuni della provincia di Cosenza. Se ne ricordi.

**IL 12 E IL 13 GIUGNO
IO VADO A
VOTARE**

**REFERENDUM PARZIALMENTE ABROGATIVI
DELLA LEGGE 40 SULLA PROCREAZIONE
MEDICALMENTE ASSISTITA**

Dalla Segreteria provinciale dei Democratici di Sinistra A Frascineto, l'Assemblea dei delegati DS

Al coordinamento, Giuseppe Terranova (Dir. prov.) e Pietro Midaglia (Dir. Reg.)

Il 31 maggio scorso, presso la casa del popolo di Frascineto si è riunita l'assemblea dei delegati DS dell'unità territoriale Esaro-Pollino per discutere importanti punti riguardanti l'agenda politica ed organizzativa del partito: l'analisi del voto regionale, le iniziative politiche del partito, quali i referendum sulla procreazione assistita e il nuovo assetto territoriale della quercia.

Un appuntamento di particolare importanza considerato che nel territorio interessato, i DS, nelle ultime elezioni regionali, hanno conseguito ottimi risultati, contribuendo considerevolmente all'affermazione della "quercia" quale primo partito nella Provincia di Cosenza e con il più alto numero di consiglieri regionali eletti.

All'introduzione di Giuseppe Terranova della Segreteria Provinciale e al nutrito dibattito ha fatto seguito la conclusione di Pietro Midaglia della Segreteria Regionale dei Democratici di Sinistra. Il successo conseguito carica di maggiore responsabilità i militanti e i dirigenti diesisini, in virtù della funzione centrale di governo che ormai il partito svolge sia a livello provinciale che a livello regionale, con la presenza in ruoli strategici di Nicola Adamo, vice governatore della Calabria con delega all'economia e attività produttive e di Doris Lo Moro assessore alla Sanità.

Alla pari della funzione e del ruolo del Presidente dell'amministrazione Provinciale Mario Oliverio e dall'assessore all'infrastrutture Arturo Riccetti, che in attesa del trasferimento effettivo di deleghe importanti da parte della Regione, stanno esprimendo un proficuo e sinergico impegno sull'intero territorio. La volontà è di costruire un partito sempre più aperto e radicato sul territorio, sulla scia tracciata e portata avanti dalla segreteria di Federazione e in particolare dall'impegno profuso quotidianamente da Mario Franchino, che ha sancito nell'ultima assise congressuale provinciale la nascita delle 5 unità territoriali, ivi compresa quella Esaro-Pollino.

L'obiettivo è di decentrare funzioni reali al territorio, in modo da sviluppare in loco politiche capaci di contaminare ceti e soggetti che possono contribuire concretamente alla definizione della

proposta politica dei DS, in chiave soprattutto di governo, per affrontare e risolvere problemi che riguardano i diritti di cittadinanza, lo sviluppo sostenibile del territorio. Il tutto in una zona ampia della provincia, variegata e composita qual è la media Valle Crati, l'Esaro, il Pollino, dove emergono peculiarità e risorse, utili a strutturare ed attuare politiche innovative e durature sia a livello economico che occupazionale, se si pensa all'agricoltura, all'artigianato, al comparto ambientale e paesaggistico, al turismo religioso, che in questi anni hanno subito politiche e scelte negative attuate da un centrodestra insipiente e attento solo a coltivare clientele particolari. Un territorio che è anche un banco di prova per un partito riformista che vuole delineare e affermare il profilo e la cultura di governo, in termini di scelte e opzioni concrete in settori che da tempo sono in sofferenza e crisi, quali il comparto tessile e la sanità, dove nel concreto si richiede coraggio politico a partire dalla ridefinizione della rete ospedaliera e servizi territoriali, per adeguare e migliorare l'offerta sanitaria.

Così come la gestione del comparto idrico e dei rifiuti, che pone gli enti locali e la politica in generale davanti ad uno scenario inedito e complesso, dove si richiede capacità di sintesi nell'individuare soluzioni finalizzate

ad alimentare circuiti virtuosi e ricadute economiche concrete sul territorio. Insomma un vasto campo di impegno politico e civile, dove i DS vogliono andare oltre se stessi, creando vere e proprie alleanze sociali, una nuova visione e cultura del governo locale, facendo diventare sempre più il partito strumento e leva al servizio della collettività.

Un sentiero, quello imboccato, su cui transita pienamente la scommessa di abbattere e superare la diffidenza verso la politica di interesse fasce sociali, che sollecitate dai partiti, possono alimentare stagioni di profondo rinnovamento e crescita democratica. I DS come luogo e spazio ideale per uomini e donne, giovani e anziani, disposti e interessati a guardare e progettare il futuro.

L'iniziativa inoltre è utile per mobilitare ancor più il partito in questa ultima fase di campagna referendaria, dove è necessario coinvolgere forze sociali con la creazione in tutti i comuni del territorio dei comitati per il SI, per l'affermazione di uno Stato laico, in cui siano riconosciuti diritti e possibilità di un vivere civile. Il raggiungimento del quorum è a portata di mano, nonostante l'impegno di opposizione profuso capillarmente da forze conservatrici.

Democratici di Sinistra
Segreteria Provinciale di Cosenza

Dal Segretario dei DS di S. Marco all'Assessore alla Sanità Lo Moro

Gentilissima Compagna, la tua recente nomina ad assessore alla sanità, che ho considerato estremamente opportuna, mi sollecita fortemente a provare ad aprire un confronto con te e cercherò di avviarlo nella duplice veste di Medico e di segretario di una Unità di Base dei Democratici di Sinistra. Il fatto di utilizzare un mezzo pubblico d'informazione servirà, spero, ad evitare qualsiasi tipo di illazione.

E a tal proposito dichiaro immediatamente di non appartenere alla schiera di questuanti che, posso immaginare, in questi giorni affollano l'anticamera del tuo ufficio, tentando di accreditarsi per una futura nomina. Non ho niente di personale da chiederti salvo che, operando in una struttura sanitaria di quelle di cui in Toscana direbbero "né cresce, né crepa", nutrire la speranza, credo legittima, che con il tuo assessorato mi sia restituita la possibilità di continuare ad esercitare la mia professione in maniera "normale". Di contro, considerati gli oltre trentacinque anni di professione la maggior parte dei quali impegnati come medico a tempo pieno "reale", visto che le scelte ideologiche vanno

praticate e non predicate, ho la presunzione di essere io a poterti, ora e spero in futuro, essere utile, nella speranza di trovare in te la volontà di ascolto necessaria

per operare in un settore, quello sanitario, in cui legalità e trasparenza si sono dissolti da tempo e senza il ripristino dei quali ogni tentativo di riorganizzazione risulterà vano. Sono convinto che attualmente la gestione della sanità abbia bisogno essenzialmente di un politico magistrato e non di un politico manager, ma non per avviare procedimenti ritorsivi o sanzionatori, quanto per poter realizzare una analisi, la più cruda e realistica

possibile, sull'esistente cui dare la massima pubblicizzazione. Essa sarà necessaria affinché i cittadini possano comprendere i sacrifici e le rinunzie, che altrimenti non capirebbero, cui saranno tra breve chiamati e che potranno essere accettati solo se in cambio sarà offerta loro la garanzia di una legalità restaurata.

Una iniziativa del genere darebbe un respiro più lungo all'azione riformatrice che, altrimenti, rischierebbe di rimanere troppo precocemente soffocata dalla valanga di istanze che altri non hanno saputo o voluto legittimamente affrontare e risolvere.

Giancarlo Gallo
Segr.UdB S.Marco Arg.



ria a recepire o, quantomeno, considerare alcune opinioni di carattere generale su un sistema, quello sanitario, che nella nostra regione va assolutamente reinventato.

Chi ha già avuto l'opportunità di incontrarti ha notato in te un atteggiamento di grande prudenza nelle aperture di credito, assolutamente necessaria ad evitare che i soliti zelanti "maestri" erigano a tua insaputa il famigerato muro di gomma su cui tutto rimbalza e che troppo spesso si interpone tra cittadini e istituzioni.

L'opportunità, cui accennavo in apertura, della tua nomina deriva specificamente dalla tua professione di magistrato, che ti potrà tornare estremamente utile

Dalla prima pagina

Non sparate su Rutelli

GIOVANNI CARLO GALLO

Mi spiego.

La proposta Prodi valida come azione per governare è a mio avviso politicamente immatura perché anticipatoria di due processi imprescindibili per la realizzazione di un centro sinistra compiutamente stabile in un sistema bipolare: il consolidamento dell'area moderata, che non avverrebbe mai se solo si paventasse una egemonia diesina, e la ritrovata unitarietà dei partiti di sinistra, assolutamente improbabile fino a quando i democratici di sinistra continueranno a subire il fascino del pensiero liberale. A meno che qualcuno non lavori, sotto sotto, per riproporre un centrismo doroteo

capace di liberarsi delle aree estreme, in cui i democratici di sinistra vedano totalmente svenduta la loro identità, magari, con il ritorno al sistema proporzionale.

Come militante di partito dichiaro subito di non condividere alcuna forma di pervasività della nostra politica in settori moderati che continuerebbe ad alimentare sospetti nei nostri alleati e dissenso tra i nostri compagni. Sono, inoltre, fermamente convinto che le aggregazioni in politica siano perseguibili e realizzabili solo su una pari dignità.

Come Ulivista, mi si consenta della prima ora, auspico, invece, che sia ora di ricer-

care la massima unitarietà nei propri ambiti ideologici, come momento iniziale di semplificazione e prospettiva di unificazione. Sarei ben lieto, infine, se questo articolo stimolasse sull'argomento un dibattito politico nella nostra comunità. Sarei ancora più soddisfatto se l'argomento, né secondario, né insignificante per chi vive la politica con interesse e con spirito critico, venisse trattato nella nostra sede di San Marco Argentano per mantenere acceso il già vivace rapporto dialettico che caratterizza la nostra Unità di Base.

E' il confronto che dà senso alla democrazia.

La più grande impresa italiana: la tua famiglia.

Lavoriamo perché nessuno resti indietro.

DAI FORZA ALLE TUE IDEE, SOSTIENI I DS: C/C POSTALE N. 40228041

Logos for 'DEMOCRATICI DI SINISTRA' and 'UNITI con ULIVO' are visible at the bottom.

Testimonianza diretta delle assurdità di una guerra perduta

Le foibe, oltre la fiction

La vicenda di un sammarchese scampato alla tragedia

PAOLO CHIASELOTTI

Una recente *fiction* televisiva ha fatto conoscere una pagina poco nota della storia italiana: le atrocità commesse dalle truppe di Tito che eliminarono centinaia di persone, gettandole morte o ancora in vita, in profonde gole carsiche chiamate *foibe*. Io quella tragedia la conoscevo fin dal suo nascere perché nel maggio del 1945 abitavo a Trieste, la città in cui ero nato quattro anni prima.

Abitavamo in via Udine, al numero 26, all'ultimo piano di un edificio che faceva angolo con la piazzetta Belvedere, nella zona a ridosso della stazione ferroviaria.

I ricordi della guerra si racchiudono nelle fughe in braccio a mia madre nel rifugio o negli scantinati dell'edificio. Quando l'allarme non ci dava il tempo di lasciare la casa aspettavamo la fine dei bombardamenti appoggiati con le spalle ai muri

maestri.

Dall'alto della finestra del quinto piano vidi l'oste della trattoria che imbracciava un mitra e un tedesco a terra. Anche il panettiere e il macellaio erano fuori, in strada, ad aspettare gli ultimi soldati che fuggivano dalla villa Arigoni, di fronte la nostra casa. Sembrava che giocassero, anche perché i mitra non facevano gran rumore. Quella era la fine della guerra. Ma non degli odii.



Lo "zio Dario" con l'amico sloveno

Qualche giorno dopo mio fratello ed io sventolavamo dalle finestre una bandiera tricolore su cui mia madre aveva cucito la stella slovena. Sotto di noi sfilavano cantando uomini e donne armati. Erano i "titini". Nel piano inferiore al nostro, il padrone di casa, aveva esposto la bandiera italiana con lo stemma sabauda. La notte fummo svegliati di soprassalto da un gridare concitato e da violenti colpi contro il portone: mio padre dalla finestra vide un gruppo di "titini" che tentava di sfondare l'ingresso a calci e spallate. Mia madre e sua sorella Franceschina avevano acceso la cucina a legna e il marito, Dario Vivona, vi aveva infilato una camicia nera e un cinturone. Il fumo aveva invaso la casa. Si sentivano gli uomini che salivano di corsa le scale. Mia madre e mia zia piangevano e pregavano. La camicia e il cinturone presero finalmente fuoco. Al piano di sotto, dove si erano fermati, i titini diedero alle fiamme la bandiera sabauda. Furono le ultime scintille di una guerra definitivamente conclusa.

O almeno così si pensava.

Non saprei dire quando, ma certo nelle settimane successive all'entrata delle truppe di Tito si sparse la voce che tutti i soldati italiani, i carabinieri, gli appartenenti alla milizia, dovevano presentarsi in divisa per essere inquadrati nel nuovo esercito che si sarebbe formato. Mio zio Dario durante la guerra era sergente della Croce Rossa. Con lui aveva svolto il servizio uno sloveno, che abitava lì nella piazzetta Belvedere. Erano amici e anch'io lo conoscevo bene. Quando mio zio uscì dal portone di casa in divisa, quello cominciò ad insultarlo, strappandogli mostrine e gradi e ordinandogli di togliersi quella divisa. Mio zio rientrò a casa profondamente offeso e addolorato e non seppe spiegarsi il motivo di quell'improvviso cambiamento di sentimenti,

se non con l'odio che gli "s_ciaivi" (così venivano ingiuriosamente appellati gli sloveni) avevano verso tutti gli italiani. Alcuni giorni più tardi giunse la notizia che la gran parte di coloro che si erano presentati in divisa erano stati "infoibati" e addirittura che in alcune macellerie erano stati esposti corpi di italiani uccisi.

Se ne parlò a lungo in casa e quella piccola comunità slovena che viveva nel quartiere fu guardata con ostilità. La loro diretta partecipazione alla cacciata dei tedeschi, temuti e odiati, non fu vista come un atto di liberazione. Anche nella nostra famiglia, la presenza di un giovane partigiano, il figlio acquisito di Marietta, un'altra sorella di mia madre, e l'appartenenza comunista del padre, furono all'origine di qualche discussione un po' accesa. A distanza di anni, ripensando a quanto era accaduto in quegli anni a Trieste, mi sono convinto che mio zio si salvò grazie a quel gesto apparentemente ostile. Lui non poté mai più accertarlo perché nel 1946 ritornò con la moglie a San Marco, definitivamente.

Dalla prima pagina

Referendum: donne a confronto

Tre donne relatrici per affrontare il problema dal punto di vista giuridico, scientifico e filosofico

PAOLA CAVALCANTI

sul punto, per me.

Mi sento protagonista ed allora corro a leggere i quesiti referendari.

E vengo assalita da un totale e disarmante senso di smarrimento. Leggo termini ostici che non comprendo fino in fondo: clonazione mediante trasferimento di nucleo, gameti, fecondazione eterologa... Capisco che per avere un'opinione dovrò rivolgermi ad un medico.

Poi leggo, ad esempio, "vuo- le abrogare... il comma 1 dell'art.9 della legge 40... limitatamente alle parole in violazione del divieto di cui all'art.4 co.3"

Sarei tentata di rispondere "non saprei, mi dà un aiuto- no?!"

Scherzi a parte, capisco che per esprimere un voto consapevole dovrò studiare la legge prima di valutare i quesiti, dovrò trovare il tempo ed il materiale giusto per capire. Insomma quel ruolo da protagonista e quello slancio iniziale si ridimensionano. In realtà bisogna studiare per rispondere a quesiti così congegnati e c'è un grande pericolo: chi non avrà il tempo o la possibilità di formarsi un'opinione personale, tenderà, anche stavolta, a delegare ad altri la decisione da prendere e, quindi, vanificherà l'essenza stessa dell'istituto referendario.

"Voterò - dirà chi non trovi il tempo per studiar e- come indica il leader del mio partito politico", oppure, dirà il religioso, "voterò come suggerisce il Pontefice". O, "mi asterrò"

Questi atteggiamenti rinunciatari sono, a mio avviso,

criticabili. La tematica che si affronta nella legge n.40 è di grandissimo rilievo socio-culturale perché, per dirla in sintesi, implica i limiti al diritto di scegliere autonomamente come e se avere un figlio, i limiti al diritto che la ricerca sul cancro o su altre gravissime patologie dovrà subire.

La tematica della legge n.40 è infarcita di problemi morali e di coscienza, di aspetti assolutamente intimi e personali.

Non si può rinunciare ad avere un'opinione consapevole e propria su questi punti.

Epperò è comprensibile la tentazione di delegare ad altri per risolvere il problema del voto.

Chi vorrebbe un figlio, ma è disoccupato, poco s'interesserà del tema referendario o lo farà solo superficialmente. E come criticarlo? Il diritto ad avere un figlio è condizionato, certo, dalla natura e dai problemi organici, ma è anche condizionato dal diritto al lavoro del futuro genitore o dal diritto alla prima casa di abitazione.

E, per curare il cancro sarà pure utile la ricerca sulle *staminali*, ma dovrà pure essere garantita la non discriminazione, perché non è vero che il ricco ed il povero vengono curati allo stesso modo nel nostro sistema.

E perché la legge italiana sull'adozione è tanto cavillosa e rigida da frustrare la voglia di essere, per quella via, genitore e da ledere il diritto di un figlio che già vive a trovare stabilità ed amore?

Dunque, non c'è dubbio che l'importanza del nostro voto

diretto, se considerata nel complesso del sistema, si ridimensiona.

Le grandi scelte che condizionano il quotidiano, come sempre, si realizzano nella stanza dei bottoni cui pochi hanno diritto di accedere.

Il senso d'impotenza, però, non deve giustificare la rinuncia a pensare con la propria testa che è l'unico strumento originale e gratis a disposizione.

I problemi di coscienza si risolvono secondo la propria coscienza e la propria cultura, a testa alta, confrontandosi con gli altri, certo, ma senza condizionamenti o preconcetti e senza salde verità in tasca.

Peraltro, il referendum non ha senso alcuno se non si accompagna ad una valida, serena e non strumentalizzata rete d'informazione per capirne significati e conseguenze.

Ed il punto è anche quello che ai vertici fa comodo governare "per" soggetti poco critici e facilmente manovrabili che si accontentino di vedere in TV il quiz con premi miliardari ed il Grande Fratello o, al massimo e spesso in seconda serata, programmi di pseudo-approfondimento che fanno propaganda politica più che rigorosa informazione.

Cerchiamo, invece di pensare insieme e, per un confronto sereno sulla legge n.40 è fissato un incontro-dibattito il 10 giugno prossimo, nel salone di "l'Incontro". Tutti sono chiamati a partecipare attivamente, anche per esercitare il proprio diritto all'opinione.

RETTIFICA

Accade spesso che, nella concitazione di realizzare un numero di giornale nei tempi e negli spazi stabiliti, si "digi" frettolosamente una parola che ti frulla nella testa in luogo di quella che oggettivamente si dovrebbe scrivere. Nel n.5 di maggio, in premessa all'articolo "Fermateli..." si è, con precipitosa foga, digitato Polonia in luogo di Danimarca e Norvegia, scandalizzando gli storici della cui attenzione andiamo orgogliosi e facciamo tesoro per le successive occasioni nelle quali dovessimo avventurarci sulle strade affollate dell'informazione storica. Ce ne scusiamo simpaticamente e con la gratitudine dovuta ai lettori di questa testata.

Luigi Parrillo

Slogan referendari dei Democratici di Sinistra



Il referendum dal punto di vista medico e sociale Votare è un atto responsabile

WILMA GIOVANE

Il medico, come ogni altro professionista, si trova a fronteggiare tutta una serie di doveri (e, per converso, di diritti) che gli complicano la vita oltre ogni immaginazione e lo inducono, spesso, ad assumere posizioni e decisioni dalle quali dipende il benessere, se non la vita addirittura, delle persone con le quali interagisce.

Decidere di relazionare, quindi, in un incontro dibattito così composito come quello posto in essere dalle donne diessine di San Marco, oltre ad essere una cosa di per sé ardua, ha la finalità di proporre tutta una serie di argomentazioni che risultino le più utili per operare una profonda riflessione sulla questione referendum (ma, direi meglio, sulla procreazione medicalmente assistita), ai fini di non risultare rinunciatari con il non voto di fronte ad un problema di così elevata importanza sociale.

Certo, il problema è grande e difficile!

Grande perché coinvolge un numero elevatissimo di persone, di donne, di coppie con difficoltà oggettive nel poter completare la famiglia con la nascita di un bambino; e tutti sappiamo quale incalcolabile gioia generi in un nucleo familiare la venuta al mondo di una creatura e come ciò dia maggior significato alla famiglia, quella stessa famiglia del cui valore fanno sfoggio esclusivamente dialettico quelle organizzazioni politiche e culturali che oggi inducono a non votare per i referendum.

Difficile perché tutti sappiamo a quali sofferenze psicologiche, e non solo, è condannata una donna non fertile e, per conseguenza, una coppia che, non potendo realizzare il proprio sogno in modo naturale, senza scomodare il legislatore, il governo e qualsiasi iniziativa referendaria, tenta tutte le vie possibili ed immaginabili pur di diventare genitori a pieno titolo e a buon diritto.

Chi decide di optare per la PMA (Procreazione Medicalmente Assistita) ha una voglia grandissima di fare il genitore; mi verrebbe da dire una voglia molto più grande di un genitore naturale, il quale spesso si ritrova ad esserlo senza la propria volontà, per caso o, addirittura, per errore.

Solamente chi non ha avuto occasione di incontrare una coppia di genitori divenuti

tali con l'aiuto della scienza medica, non si rende conto della felicità che esprimono, dell'amore che rivolgono a questi bambini, spesso concepiti attraverso inseminazione eterologa e che rappresentano paradossalmente l'unico scopo della propria vita. Chi parla di amore solo per mestiere non comprende, forse per non averne fatto l'esperienza, come l'amore, quello reale, quello per un figlio desiderato più di ogni altra cosa al mondo, non conosce barriere e come attecchisce in chi lo cerca e lo dona per vocazione culturale, per disposizione d'animo e per sofferente desiderio. Sulla scorta di questi semplici ragionamenti, che non sono i soli da poter mettere sul tappeto della discussione, sarebbe grave astenersi dal voto. Partecipare, da cit-

tadini, al voto referendario e, quindi, ad una decisione che punta a perfezionare la legge esistente per renderla più confacente alle esigenze di una coppia in difficoltà, è secondo me un dovere civico, al di là del fatto che la cosa ci possa riguardare direttamente o meno.

Dare alla ricerca scientifica uno spazio più adeguato per trovare nuovi e migliori strumenti finalizzati alla risoluzione del dramma della infertilità della coppia, vuol dire amplificare le occasioni di benessere sociale ed aprire le coscienze alla comprensione dei problemi dei propri simili. Astenersi è un brutto atto di delega, è uno scaricarsi delle responsabilità che ogni cittadino dovrebbe assumersi di fronte ai propri simili. Comunque si decida, il voto è un dovere civico.

Giudizio e pregiudizio tra l'umanità e la sua evoluzione La civiltà tra scienza e pensiero

PAOLA GALLO

Sono un biologo e amo, pertanto, lo studio della vita dal suo inizio, al suo divenire fino alla sua inevitabile fine. Ho imparato a conoscere le storture della natura per "puntiformi" errori trascrizionali e faccio di tutto, quotidianamente, per sollecitare le donne in età fertile a preven-

nire patologie trasmissibili al feto. Parlo, perciò, con molte donne e ascolto i loro desideri, le loro tensioni e le loro paure. Paura di mettere al mondo figli malati e, pertanto, non liberi di vivere una vita normale, paura di eliminare un feto malformato che potrebbe, comunque, dar loro un senso alla

vita.

Una vita che per molte donne non è precaria solo in senso economico, ma lo è anche e soprattutto in senso affettivo.

Ed è in tutti questi anni che ho concepito l'idea che non si deve confondere mai la ricerca scientifica con la scien-

sentire.

Noi sappiamo che la biologia è la scienza che studia l'inizio e lo sviluppo della vita. Tra gli altri, ha come compito precipuo quello di migliorare la struttura e le funzioni degli organismi viventi di qualsiasi genere e specie, nel tentativo finalisti-

co di realizzare l'armonia della natura, obiettivo comune sia della teoria cretivistica che evoluzionista, da realizzare anche attraverso la prevenzione o, in ogni caso, il tentativo di correzione di inevitabili errori trascrizionali o di altro genere. La biologia, pertanto, in quanto scienza fisica non può essere soggiogata dalla scienza morale che riguardi la dottrina cattolica o di altra confessione, e ogni qualvolta storicamente si è tentato di ridurre gli ambiti applicativi il processo evolutivo ha subito drammatici rallentamenti con gravissime conseguenze per l'umanità.

Basti pensare cosa sarebbe successo se, nell'ambito di una gerarchia scientifica, fosse stata sancita la non violabilità del codice genetico degli esseri vegetali: miliardi di persone che hanno potuto essere sfamate grazie alle produzioni intensive di ortaggi, grano e quant'altro, sarebbero morte per fame. Di conseguenza come non è possibile gerarchizzare le dottrine, sarebbe altrettanto oscurantista porre limiti alla ricerca scientifica.

Diverso è il compito del legislatore che attraverso la norma deve mirare all'equilibrio tra evoluzione scientifica e bisogni dell'uomo, modulando di volta in volta su questi ultimi l'applicabilità delle scoperte scientifiche al fine di ribadire sempre e comunque la supremazia dell'essere umano e dei suoi diritti fondamentali.

In tale contesto sarebbe assurdo voler a tutti i costi ravvisare nella norma una perfezione che la renda perpetua, piuttosto se ne dovrebbe pretendere l'assoluta imparzialità nella propria applicabilità temporale.

Un principio quest'ultimo dal quale troppo spesso si è storicamente derogato, consentendo la opportunistica suddivisione dalla società in

(Continua alla pag. seguente)



za morale, né tentare di creare una gerarchia tra le due.

Quando ciò si è realizzato, il processo evolutivo ha subito drammatici rallentamenti e le conseguenze per l'umanità non hanno tardato a farsi

L'ospedale civile di San Marco Argentano autorevolmente sul "Clinical Nephrology"

Sul numero di maggio 2005 di Clinical Nephrology, una rivista scientifica specializzata nella pubblicazione di Lavori nell'ambito della Nefrologia, Dialisi e Trapianto, appare pubblicato un lavoro frutto di una ricerca scientifica effettuata presso il presidio ospedaliero di San Marco Argentano dall'Equipe della Unità Operativa di Nefrologia e Dialisi diretta dal dott. Giovanni Carlo Gallo (dott. Carlo Sapio, dott. M. Senatore, dott.ssa Agnese di Somma) e con la collaborazione, per la parte analitica, dei medici del Laboratorio di Analisi (dott. Angelo Russo, dott.ssa Giulia Caporale) dello stesso nosocomio.

L'evento è prestigioso vista la caratura internazionale della rivista che è redatta in Germania e sulla quale pubblicano autori delle più importanti università e centri di ricerca del mondo.

Ma ancor più significativo è l'aspetto legato alla natura della ricerca basata su una intuizione originale e, di conseguenza, non riscontrabile in nessun'altra pubblicazione precedente. In particolare gli autori

sono partiti dal quesito se fosse possibile individuare tra i pazienti affetti da ipertensione arteriosa quelli a maggior rischio di evoluzione verso l'insufficienza cardiaca cronica e se fosse, altrettanto, possibile effettuare una diagnosi precoce prima che si instaurasse la fase meccanica, per definizione irreversibile, della malattia.

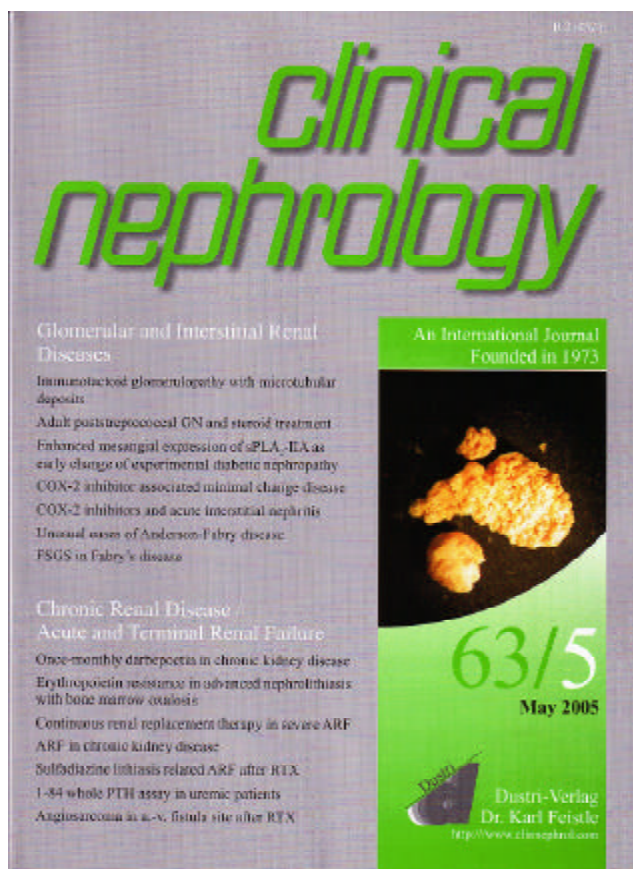
Per dare una risposta a questo interrogativo si è indagato se il comportamento secretivo dell'Ormone Natriuretico Atriale (Pro BNP) una sostanza natriuretica preposta alla eliminazione di acqua e di sale, del tutto sovrapponibile nei soggetti normotesi ed ipertesi in condizioni basali, subisse delle variazioni quando gli stessi soggetti

erano sottoposti ad un carico idrico acuto.

I risultati hanno dimostrato esistere una differenza di comportamento secretorio statisticamente significativa tra i due gruppi.

In altri termini i dati ottenuti stanno a dimostrare che a parità di funzione cardiaca rilevabile con mezzi diagnostici meccanici (ecocardio, rmn) tra sani e ipertesi, in questi ultimi, in situazioni di sovraccarico funzionale come quello determinato dal carico idrico acuto, si verifica una iperproduzione di alcune sostanze ormonali, espressione di una ridotta tolleranza del muscolo cardiaco allo stress.

Gli stessi dati lasciano, inoltre, ipotizzare che quanto maggiore è la differenza di increzione della sostanza ormonale in situazione basale e dopo carico, tanto più elevato potrà essere il rischio di incorrere in tempi più o meno brevi nella malattia cardiaca e che, quindi, la messa a punto di test che consentano di studiare meglio il comportamento di questa sostanza natriuretica potrebbe essere di grande ausilio per la realizzazione della diagnosi tempestiva della insufficienza cardiaca cronica.



La copertina di maggio 2005 del prestigioso "Clinical Nephrology"

Dalla pagina precedente La civiltà tra scienza e pensiero

PAOLA GALLO

classi per alcune delle quali fosse possibile qualsiasi azione, per altre nulla, il tutto garantito da un unilaterale principio della discrezionalità troppo spesso praticato o meglio abusato nel nome di una dottrina morale.

La legge 40 è emblematica di questo modo di procedere. Una legge non redatta frettolosamente come si vorrebbe far credere, ma lucidamente organizzata per dare una svolta confessionale ad una società laica, fomentando assurdi sensi di colpa da mondare attraverso surrettizie pratiche di espiatione. Una legge inquadrabile nell'ambito di un processo più complessivo di restaurazione in cui potere temporale e spirituale fanno sintesi per lanciare una crociata contro la globalizzazione dello spirito etichettandolo come relativismo morale.

Una legge fortemente intrisa di una dottrina che non ha nulla da spartire con il messaggio d'amore proprio del

cristianesimo, che privilegia l'imposizione acritica alla persuasione, che vuole dare un taglio netto alla società separando buoni e cattivi, pii e empi, integralisti e relativisti senza alcuna soluzione di continuità.

Tale legge, per altri versi contraddittoria e superficiale, deve essere rimandata, con le dovute abrogazioni, al legislatore cui, questa volta, si chiederà di essere, nel riformularla, maggiormente attento, di quanto non sia stato in passato, per evitare che possa essere usata come clava per far piazza pulita di ogni altra espressione del libero pensiero.

L'impegno, alla fine, sarà quello di far sì che si rispetti l'equilibrio tra evoluzione scientifica e bisogni dell'uomo, modulando di volta in volta su questi ultimi l'applicabilità delle scoperte scientifiche al fine di ribadire sempre e comunque la supremazia dell'essere umano e dei suoi diritti fondamentali.

La fecondazione proibita

MICHELA MULINO

Ascoltavo la radio, in automobile, tornando a casa dal lavoro. Tra una curva e l'altra, riuscivo a prestare attenzione ad una intervista che veniva posta alla scrittrice Chiara Valentini, autrice del suo ultimo lavoro editoriale "La fecondazione proibita". Si usava la parola "proibita" come se si trattasse di droga pesante o, comunque, di un qualcosa di distruttivo, di lesivo per la vita umana; la droga, infatti, ti consuma un po' per volta, ti toglie la gioia e la voglia di vivere.

Mi chiedevo: cos'ha a che vedere la proibizione con la voglia di mettere al mondo un figlio? Come può essere proibito, o comunque reso più difficile di quanto in realtà già non sia, ad una donna la possibilità di gustare una gioia sovrumana a dispetto di una natura che, per ragioni incomprensibili, le ha fatto lo sgambetto?

Viviamo in un Paese che si definisce "civile", eppure ci troviamo di fronte ad atteggiamenti di chiusura totale o parziale nei confronti di una scienza che, nonostante i tagli ai flussi di denaro da dedicare alla ricerca, ha compiuto passi da gigante nel settore della procreazione medicalmente assistita.

E' indegno il tentativo di tarpare le ali ai voli dell'amore, quello materno, da sempre cantato e decantato come il valore più alto che possa esistere. Ogni figlio che nasce, naturale o non, è il frutto di un grande atto d'amore.

Nascondersi per non vedere è una colpa di fronte alla società No all'astensionismo!

PINO TRICANICO

L'articolo 75 della Costituzione italiana sancisce il diritto di tutti i cittadini a partecipare al referendum popolare abrogativo totale o parziale di una legge e stabilisce che "la proposta è approvata, se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto al voto e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi". Il referendum rappresenta l'espressione della democrazia più avanzata possibile, perché i cittadini, in modo diretto, manifestano la propria volontà su un determinato argomento. Si può obiettare che le leggi vengono approvate dai rappresentanti dei cittadini, all'uopo delegati ed eletti sulla base di un programma politico; si tratta, però, di democrazia indiretta, ma, soprattutto, non si possono delegare altri a pronunciarsi su tematiche, che afferiscono alla coscienza e l'etica di ciascuno.

Difatti i comitati formati proprio contro l'abrogazione sono composti da politici, scienziati e comuni cittadini appartenenti in maniera trasversale alle due aree del centro destra e del centro sinistra. Il 12 e 13 giugno si voterà per abrogare quattro punti della legge n. 40 (c.d. legge sulla procreazione assistita). In estrema sintesi i quesiti posti, ai quali bisogna rispondere con un SÌ (per abrogare) o un NO (per mantenere), riguarderanno: 1) il divieto dell'utilizzo delle cellule staminali prelevate da embrioni inutilizzati, al fine della ricerca, per consentire nuove cure ad ammalati di cancro, sclerosi, morbo d'Alzheimer e Parkinson, diabete e molte altre patologie; 2) una maggiore tutela della salute della donna, che, per mettere al mondo un figlio è costretta a ricorrere alla fecondazione assistita, deve affrontare un percorso impegnativo sul piano fisico e psicologico; si vuole abrogare la parte della legge in cui non consente il congelamento degli embrioni e obbliga la fecondazione su un numero massimo di tre ovuli alla volta, obbligando la donna, in caso di insuccesso del trattamento, a sottoporsi a più

cicli di cure, con possibili danni per la sua salute; 3) l'autodeterminazione e la libertà di scelta: la legge dice che l'ovulo fecondato, ancor prima che si formi l'embrione, è già concepito, con gli stessi diritti di una persona nata; questa affermazione rischia di avere conseguenze pratiche molto rilevanti, mettendo in discussione, in modo alquanto radicale, la legge 194 (interruzione vo-

Alcuni promotori del referendum - radicali in testa - parlano di ingerenza della Chiesa in questioni che riguardano lo Stato italiano; Piero Fassino, segretario dei DS, invece, ritiene che "i Vescovi, come molti credenti, sono cittadini italiani e hanno diritto di manifestare la propria opinione, in quanto, sarebbe da ipocriti invocare il silenzio", ma critica l'equivoco dell'astensione, affermando che "uno può votare sì o no; se non vuole pronunciarsi, ha un modo trasparente per farlo: scheda bianca". Altri sono sulla stessa riga di Fassino e dichiarano che è legittimo manifestare il proprio pensiero, condannando unicamente l'invito all'astensione dal voto. Personalmente condivido quanto dichiarato da Lan-

franco Turci dei DS: "quant'invitano ad astenersi dal partecipare ad una consultazione democratica come il referendum non fanno opera di illuminazione, ma di oscuramento della coscienza morale e dell'impegno civile del paese". Man mano che si avvicina la data dello svolgimento referendario, la CEI e i fautori dei comitati del no affilano sempre più le armi, per far sì che la consultazione fallisca. E' un segno questo che il quorum può essere raggiunto. Del resto, per chi ha buona memoria, la stessa cosa accadde per i referendum sul divorzio e sull'aborto. Ho seri dubbi che l'appello all'astensione sia legittimo. Non credo che possa esistere un'ulteriore alternativa al SÌ o al NO.

Chi predica l'astensione non lo fa per disinteressarsi dall'esito del voto; è, invece, interessato al punto che, "fa ricorso a trucchi, espedienti, scorciatoie pur di raggiungere il suo scopo. Tutto l'opposto dello scenario disegnato dai Costituenti". Da laico, libertario e riformista rivolgo a tutti l'invito di recarsi alle urne e contribuire alla riuscita del referendum.

Chiunque abbia rispetto della propria coscienza deve rinviare al mittente l'invito all'astensionismo.

Stampa: Tipografia MIT
- Tel. 0984.411123 - Cosenza

Se, per esempio, ...

Poniamo il caso che, da un momento all'altro - come è accaduto recentemente - si fosse verificato un disastro tipo lo tsunami o il dissesto di Cavallerizzo e vi avessero chiesto di correre in aiuto alla gente in difficoltà magari con un messaggio da un euro dal cellulare, milioni di persone avrebbero immediatamente messo in moto il senso della propria solidarietà e, in pochissime ore, si sarebbero raccolti milioni di euro da mettere a disposizione per alleviare il disagio delle persone umane sofferenti.

Ora, come si fa, da parte di qualcuno, a non rendersi conto che non poter avere un figlio è, per una coppia, un dramma equivalente alla perdita della casa o delle ricchezze materiali che un disastro naturale può provocare irrimediabilmente?

Come si fa a non correre in aiuto, con la formulazione di una legge meno imperfetta, a delle persone che soffrono la solitudine e il vuoto di una famiglia senza il vagito di un bambino, senza una cartella con i libri di scuola, senza un lettino in più da rimboccare la sera, senza un altro posto a tavola, senza la meravigliosa preoccupazione di un giovane che torna tardi la sera, senza la speranza di far continuare nel tempo la storia dei nostri geni, senza l'ambizione e il desiderio di un figlio

che pianga la nostra morte o provveda con amore alla nostra sepoltura e vi sparga sopra le proprie lacrime?

L'egoismo di chi tutte queste cose le ha, induce a infischiarne o a lavarsene le mani con atteggiamento pilatesco.

Se tutto ciò vi sembra logico, vi sembra umano; se tutto ciò, secondo voi, ha un senso e un valore, non andate a votare!

Un pensiero rivolto a Riccardo

Una vita incomprensibilmente interrotta, la sorte che incombe crudelmente sulle vicende umane, un destino che degrada fino all'inverosimile e il pensiero che si arrende, hanno chiuso il sipario sulla scena della sua esistenza.

Giovane professionista dal valore riconosciuto, ha abbandonato il palcoscenico della vita nello stupore generale, con la inspiegabile drammaticità di una vicenda che ha strappato la più profonda commozione.

E' quando si materializza l'imponderabile che i fatti si traducono in tragedia e le storie degli uomini sprofondano nel baratro dell'imperscrutabile il cui velo di nebbia si dissolve quando è ormai troppo tardi.

Riccardo ha valicato i confini dell'esistenza terrena e il vuoto che rimane in sua vece non potrà certo essere colmato dal nostro ricordo.



Sandro Botticelli - L'Annunciazione